

Nedo Canetti

ROMA La ratifica della Costituzione europea? Cancellata dal calendario del Senato e rinviata a data da destinarsi. Il provvedimento per le celebrazioni del Sessantimo anniversario della Resistenza? Cancellata dal calendario del Senato e rinviata a data da destinarsi. Lo ha deciso ieri a maggioranza (tutto il centrosinistra nettamente contrario), la Conferenza dei capi-gruppo del Senato, chiamata a stendere l'odg dei lavori per le prossime settimane. Motivo? Bisogna dare spazio alla riforma della Costituzione, pena le minacciate barricate della Lega.

Eppure la Lega continua la propaganda preelettorale, scegliendo, via via terreni che galvanizzano il suo popolo. Ieri è stata la volta dell'ingresso della Turchia nell'Ue, su cui hanno inscenato alla Camera una chiososa contestazione, con striscioni, volantini e interventi fotocopia che tutti i deputati del Carroccio hanno pedissequamente ripetuto.

Proprio ieri, Umberto Bossi aveva intimato a Berlusconi e agli alleati di approvare subito la devolution e di mettere in un canto la Carta europea («La Padania con la Svizzera» aveva tuonato) ed ecco pronti, i senatori della Cdl, a stringere i tempi sulla riforma e a «dimenticare» la Costituzione firmata in Campidoglio, quando il Presidente del consiglio annunciò solennemente che l'Italia sarebbe stata la prima nella ratifica. Per ora, poiché quattro Paesi hanno già ratificato il trattato in Parlamento, saremmo quinti ma abbiamo tutto il tempo per retrocedere ancora in classifica, considerato che la Spagna ha celebrato un referendum, che Francia e Danimarca hanno deciso di discutere ed approvare la Carta in tempi brevi.

Portato in aula il calendario, la maggioranza, dopo un primo scricchiolio per mancanza del numero legale, si è compattata per dire no all'inserimento, appunto, della ratifica della Carta europea e del ddl sulla Guerra di Liberazione. Proposte avanzate dal capogruppo della Margherita Willer Bordon; da quello verde, Stefano Boco e da Boris Maconi dei ds. «Siamo nelle mani della Lega - ha esclamato il capogruppo ds, Gavino Angius, uscendo dalla riunione dei capigruppo - è un'indigenza, la Lega ricatta il governo perché vuole assolutamente imporre, prima delle elezioni regionali, l'approvazione in Senato di questa sciagurata e odiosa riforma

ROMA Esponenti di associazioni, partiti dell'Unione, sindacati si sono riuniti ieri davanti al Senato per protestare contro una riforma giudicata «odiosa» e il cui vero effetto è quello di «colpire al cuore la Repubblica e demolire i principi dell'ordinamento dello Stato». Durante la manifestazione, a cui hanno partecipato circa 200 persone, è stato anche annunciato che venerdì Romano Prodi incontrerà il capigruppo del centrosinistra a Palazzo Madama (anche quelli della commissione Affari costituzionali) e, in qualità di esperti, Giuliano Amato, Cesare Salvi e Nicola Mancino. Lo scopo del vertice è quello di pianificare la strategia per contrastare l'approvazione della riforma, ma si dovrebbe anche parlare delle mosse successive, preparazione del referendum compresa.

Molti i senatori dell'Unione che hanno brevemente lasciato l'aula per raggiungere i manifestanti e informarli sull'andamento dei lavori. I diessini Angius, Salvi, Bassanini, Passigli, Vitali, ma anche Bordon e Dalla Chiesa per la Margherita,

Boco, De Zulueta e Zancan per i Verdi, hanno partecipato all'iniziativa organizzata dal Coordinamento nazionale per la difesa della Costituzione, a cui hanno dato vita Astrid, Comitati Dossetti e Libertà e Giustizia.

Angius, nel suo intervento dal palchetto sistemato nella viuzza che collega

Palazzo Madama a Piazza Navona, ha sostenuto che «dopo tante sconcezze di questa legislatura, si è arrivati a questa legge odiosa. Non abbassiamo la guardia - ha avvertito - e non rinunciamo a tutte le forme di battaglia parlamentare e politica contro questa legge odiosa, che mina i valori fondamentali dello Stato e mette in

discussione la coesione e l'unità nazionale». Bordon ha definito il disegno di legge messo a punto dal centrodestra un «testo demenziale» che «il nostro paese non può permettersi».

Hanno partecipato all'iniziativa anche il segretario dell'Fnsi Paolo Serventi Longhi, il segretario confederale della

costituzionale e perché, nel contempo, tenta - e sembra riuscirci, grazie alla complicità degli alleati finti europeisti - di impedire il voto sull'Europa almeno fino al voto di aprile».

Il testo di legge sul Sessantimo anniversario della Liberazione giace in Senato da tre anni. È sempre stato rinviato dal governo, con la scusa della mancata copertura finanziaria, che è stata immediatamente trovata, guarda caso, il giorno in cui la Cdl ha approvato in commissione Difesa, il ddl di An sul riconoscimento come «belligeranti» dei repubblicani di Salò. Iscritto nel calendario dell'aula, il Sessantimo è stato

nuovamente congelato da ormai quattro settimane ed ora sparisce addirittura dall'odg. Il presidente Pera fa sapere: abbiamo proposto che quella legge venga approvata in commissione, in sede deliberante. Ribattono Angius e Bordon: un tentativo maldestro di uscire d'imbarazzo: Inverosimile sostenere che l'aula sia troppo intasata: «Se è vero che è condiviso da tutti, un provvedimento del genere può essere approvato in un'ora, ma con la solennità di un voto palese in aula. A meno che qualcuno non si vergogni di celebrare i sessanta anni dell'atto costitutivo della nostra repubblica. L'abbiamo proposto con un emendamento specifico. La maggioranza in capigruppo ha votato contro. Questi sono i fatti, il resto imbarazzati e maldestri rimedi». «Quel che sta succedendo in Senato - conclude Angius - conferma che nella Cdl regna il caos. È ormai una barca che fa acqua da tutte le parti, prigioniera dei suoi ricatti interni. Il governo viaggia a vista: dietro la propaganda nulla».

Anche a Montecitorio, però, governo e maggioranza hanno, alla fine, ceduto alla Lega. Hanno bocciato - e non potevano fare diversamente dopo tutto quello che Berlusconi ha promesso al governo turco - il documento padano che pronunciava sette no all'ingresso e chiedeva un referendum non previsto dalla Costituzione, ma hanno anche votato contro la mozione dell'Unione che divideva la decisione del Consiglio europeo di aprire i negoziati per l'adesione. Si è così assistito - hanno sottolineato il ds Valdo Spini, Franco Monaco, dl e Armando Cossutta, Pcdl - allo spettacolo di un governo e di una maggioranza confusi, incapaci di presentare un loro documento sull'adesione della Turchia; un esecutivo che, per assecondare la Lega, contraddice se stesso, denunciando l'assenza di una politica estera condivisa.

Cgil Paolo Nerozzi, i girotondini Edoardo Ferrario, Marina Astrologo e «Pancho» Pardi, che ha parlato di un'eversione costituzionale che si compie nell'indifferenza del paese per colpa della mancanza di informazione in tv e sui maggiori quotidiani». Tra i più applauditi l'intervento del vicepresidente dell'Anpi Raimondo Ricci, che ha ricordato che questa Costituzione «non è un frutto né di destra né di sinistra, perché per la liberazione si sono battuti insieme liberali e cattolici, marxisti e repubblicani». Prima di scendere dal palchetto (aiutato da Salvi), l'ottantaquattrenne es partigiano ha detto tra gli applausi: «Ci vuole un compimento del nostro sistema democratico, non una sua demolizione».

PALAZZO Madama

Rinvio per l'ennesima volta il testo di legge che ricorda il Sessantimo anniversario del 25 aprile. Imbarazzato, Pera propone che sia approvato in Commissione

Angius: dietro la propaganda, nulla Firmando la Costituzione Europea Berlusconi promise: la ratificheremo per primi Impossibile: già tre Paesi ci hanno preceduto

Né Europa né Resistenza, c'è la devolution

Non paga, la Lega fa uno show in aula contro l'ingresso della Turchia nella Ue

messaggio a Strasburgo/Italia

Ciampi: subito l'approvazione della Costituzione europea

Vincenzo Vasile

ROMA Un'altra puntualizzazione, un'altra doccia fredda nella tregua guerreggiata Quirinale-Palazzo Chigi. Ieri Ciampi ha scritto al Parlamento europeo per confermare che accetta l'invito a intervenire alla assemblea plenaria in programma a Strasburgo il 5 e 6 luglio prossimi. Ed è tornato a pronunciarsi con forza a favore di una rapida ratifica della Costituzione europea, firmata nell'ottobre scorso a Roma. Il ricatto della Lega impedisce, invece, al Parlamento italiano di confermare l'adesione al trattato, mentre, come osserva il capo dello Stato «è ora responsabilità di tutti concorrere alla sua sollecita entrata in vigore». Nella sua lettera Ciampi anticipa quelle che saranno le linee del suo intervento all'assemblea di Strasburgo: la Costituzione dell'Ue - afferma - «consolida l'identità del continente ed assicura ad un'Unione che presto comprenderà oltre 25 stati, un assetto istituzionale governabile, efficiente, fondato su un'accresciuta legittimità democratica». E richiama il suo personale impegno: «Serbo ancora vivo il ricordo della mia visita compiuta al Parlamento il 30 settembre 2003, alla vigilia dell'apertura della Conferenza intergovernativa che ha portato all'adozione del progetto di Trattato presentato dalla Convenzione europea». Occorre, dunque, che la nuova Costituzione entri rapidamente in vigore. E il Parlamento europeo, vera e propria «coscienza collettiva dei nostri popoli» può «incisivamente contribuire a questo obiettivo prioritario, risvegliando soprattutto nei giovani, attraverso un ampio dibattito, la passione europea capace di sospingere le decisioni dei governanti».

È sottintesa, ma abbastanza evidente, l'irritazione per i rinvii che il governo italiano ha frapposto, per effetto dell'asse privilegiato Berlusconi-Lega. Eppure il presidente del Consiglio, all'atto della firma in pompa magna al Campidoglio, aveva promesso che l'Italia sarebbe stato il primo paese a ratificare la Costituzione: sono passati quattro mesi e già quattro altri paesi l'hanno approvata, compresa la Spagna che ha celebrato un referendum, come faranno, del resto, di qui a poco tempo anche la Francia e la Danimarca. Ma la Lega detta i tempi del governo, e per via di questo ricatto il dibattito parlamentare è stato rinviato alle calendre greche. Così in sede europea il Paese continua a fare una pessima figura, e l'inadempienza mette in una situazione imbarazzante il presidente, autorevolmente riconosciuto come uno dei «padri» dell'unità europea. Già qualche mese fa a Frosinone, Ciampi aveva pubblicamente sollecitato il governo a darsi da fare, anche perché a quella data - era il 26 novembre scorso - persino la Lituania aveva proceduto alla ratifica. «Confido - aveva detto - che il nuovo Trattato Costituzionale firmato a Roma in una storica cerimonia, pietra miliare nella storia dell'unificazione europea, sarà approvato ben presto anche dall'Italia, nella sede parlamentare; con la certezza che il voto del Parlamento esprimerà fedelmente i sentimenti europeistici che animano la Nazione». Ma in questi mesi il presidente ha tenuto d'occhio i calendari parlamentari, e ha registrato che, nonostante quella pubblica reprimenda, la maggioranza ha fatto ancora slittare l'adempimento, accumulando un altro motivo di risentimento al massiccio contenzioso che ormai divide Quirinale e palazzo Chigi.



Il capogruppo leghista Alessandro Cè ieri alla Camera dei Deputati

Schiavella/Ansa

Angius: «Una riforma odiosa»

Sit-in di protesta davanti a palazzo Madama: «La Destra vuole demolire la Costituzione»

Via libera in Commissione alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Anm: chiuso ogni dialogo. Solo modifiche formali alla SalvaPreviti

Giustizia, la destra decisa ad andare avanti

ROMA Regna la massima confusione nella Casa della libertà, a proposito della legislazione sulla giustizia. La giornata di ieri ne è l'esempio più lampante. Il giorno prima da più parti del centrodestra, compreso il presidente del Consiglio, si era fatto intendere che governo e maggioranza avrebbero messo mano alla ex Cirielli per fronteggiare le critiche più severe e per trovare un terreno meno conflittuale per i rapporti con la magistratura. Anche il voto finale ravvicinato non sembrava più uno degli obiettivi centrali della coalizione di governo. Un percorso che aveva tutta l'aria di una sconfitta della Lega e del ministro della Giustizia. Ieri, tutto cancellato.

Ci sarà qualche modifica, segnala il sottosegretario Luigi Vitali, ma sarà marginale e, in quanto ai tempi, annuncia, subito spalleggiato dal responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani e dal coordinatore di An, Ignazio La Russa, che il ddl sarà mandato in aula al più presto, anche se non finito in commissione, senza relazione e senza relatore. Solo in quella sede, confermano, sarà approntato al testo qualche modifica tecnica. Decisione che, comunque, obbligherà la Camera ad una nuova lettura. Subito in aula, allora, l'ordinamento giudiziario, ieri votato in commissione, e la salvaPreviti,

sembrava di capire dalle dichiarazioni di esponenti del governo e della maggioranza. E, invece no. Si riunisce proprio la conferenza dei presidenti di gruppo e decide che i due provvedimenti...non vanno in aula. Solo il 10 sarà «incardinato», ma senza voto, l'ordinamento. Motivo? Bisogna approvare prima la riforma della Costituzione, pena la rivolta della Lega. Si arrampica sui muri, il capogruppo di Fi, Renato Schifani. Per l'ordinamento sostiene che è vero, non è stato messo subito all'odg, comunque, la Cdl «auspica» un voto «prima di Pasqua». Per quanto riguarda l'ex Cirielli, parla come se Vitali e Gargani non avessero

mai detto una parola. «Attendiamo fiduciosi i lavori della commissione» afferma. Quelli che i suoi colleghi di partito vorrebbero stroncare. Poi una bugia sequipedale. «Abbiamo sempre sostenuto che non fosse un testo blindato - sostiene - ma delicato e meritevole di approfondimenti». Forse quelli che il sottosegretario annuncia come «marginali, non sostanziali e non certo sui termini di prescrizione». Attende, Schifani, che l'opposizione faccia la sua parte e contribuisca all'integrazione del testo, senza «arrocarsi su posizioni pregiudiziali». Dimen-tica che finora gli emendamenti dell'opposizione, quelli sì, sono stati tutti pre-

giudizialmente bocciati e che la parola d'ordine della maggioranza, a partire dal relatore, è sempre stata: «testo blindato», come ieri ancora confermato dal ministro Castelli e da La Russa, che giudicano il testo «buono» e «valido». Il segno della giornata è, dunque, quello di una «maggioranza in agitazione», come sottolinea il responsabile giustizia del ds, Massimo Brutti. «La ex Cirielli traballa - aggiunge - Gargani vorrebbe che fosse approvata a tamburo battente, facendo saltare una grande quantità di processi in corso per reati gravi e socialmente odiosi come la corruzione e l'usura; Vitali propone emendamenti, ma solo formali, mentre

Cicchitto si scaglia a testa bassa contro l'opposizione, contro il Csm, contro i magistrati». «Tutto questo - per Brutti - impedisce un dialogo serio e sereno. Meglio sarebbe che la maggioranza e il governo ritirassero le norme sulla prescrizione (richiesta avanzata anche dal leader dei verdi, Pecoraro Scario ndr), che così come sono state concepite sono sostanzialmente inemendabili (stesso giudizio ha espresso l'ex presidente della Consulta, Leopoldo Elia che taccia l'ex Cirielli come «legge irragionevole e aberrante ndr) e destinate a mettere a rischio, se approvate, la sicurezza dei cittadini».

Il voto in commissione sull'ordinamento giudiziario (voto contrario dei ds, annunciato da Calvi e dei Dl con intervento di Della Chiesa) ha, intanto, provocato una secca reazione dell'Anm che annuncia la «chiusura di ogni dialogo» con il governo sulla cosiddetta riforma. «L'Associazione - si legge in una nota della giunta esecutiva - aveva auspicato che il governo cogliesse l'opportunità offerta con il rinvio di Ciampi alle Camere per affrontare non solo i rilievi di palese incostituzionalità, ma anche gli ulteriori profili di costituzionalità da più parti avanzati: purtroppo è accaduto il contrario».

n.c.

Rutelli: se si votasse oggi Prodi vincerebbe

ROMA Le primarie vanno fatte. E se si votasse oggi, Prodi vincerebbe senz'altro. ne è convinto il leader della Margherita Francesco Rutelli, che spiega: «noi non abbiamo grandi televisioni a disposizione, ma abbiamo molti militanti, cittadini, persone che vogliono un cambiamento nel paese e le primarie, questa grande consultazione popolare, sono uno strumento per metterli in moto». Rutelli conferma, inoltre, intervenendo all'«Alain Friedman show» su Sky tg24, la leadership di Prodi e il suo

appoggio al professore: «Lo appoggerò, lo appoggerò e per noi è quello che è chiamato a guidare l'Italia nei prossimi cinque anni. se si votasse oggi, Prodi vincerebbe senz'altro». Quanto alle riforme, il presidente dei Dl riconosce: «Noi del centrosinistra dobbiamo ammettere che la riforma del titolo quinto della costituzione fatta dal centrosinistra, quella del federalismo, non sta funzionando bene e dobbiamo vedere quello che non ha funzionato per correggerlo, altrimenti l'Italia va in pezzi».



Tg1

Al terrificante video di Florence Aubenais, il Tg1 preferisce le pesanti condanne per l'omicidio D'Antona. Poi, dopo una lunga panoramica meridionale, si arriva ai conti pubblici. E qui c'è il gioco delle tre carte. In termini assoluti, sono aumentate sia le imposte dirette sia quelle indirette, ma il Tg1 sostiene che le tasse sono diminuite. Il che potrebbe anche essere verosimile se i conti riguardassero il 2005, l'anno in cui i «tagli» di Berlusconi dovrebbero provocare - tecnicamente - un qualche effetto. Ma i conti sono del 2004, anno senza tagli. Le bugie, anche fiscali, hanno gambe cortissime. Il Pionati che segue è sempre Pionati: tutto quello che fa la maggioranza, persino i «ritocchi» che Berlusconi vuole apportare alla legge elettorale, sono cosa buona e giusta. E se l'opposizione protesta, Pionati chiude il panino con «la maggioranza che risponde a muso duro». Durissimo, di bronzo.

Tg2

I leghisti hanno inscenato un siparietto nell'aula della Camera contro l'ingresso della Turchia nell'Ue. Non hanno sventolato i manifestini, ma li hanno piazzati in modo che cadessero sotto l'occhio delle telecamere. Ci sarebbe magari da spiegare come e perché la Lega è ridicolmente sola in questa guerra di retroguardia. Ma no, il Tg2 liquida la faccenda così: «La Lega teme un'invasione islamica dell'Europa». Punto e, via, verso l'invasione sarrenese d'Italia.

Tg3

Dopo il video di Florence Aubenais, il Tg3 ricostruisce una giornata inquietante: interprete principale, la maggioranza. Ha blindato la «salvaPreviti», ha imboccato una corsa contro il tempo per modificare - a proprio vantaggio - la legge elettorale, ripropone con qualche modifica la cosiddetta «riforma» della Giustizia già bocciata da Ciampi. Insomma, i berluscones mettono in campo l'artiglieria pesante. E, fa notare il Tg3, questa maggioranza frenetica e iperattiva quando si tratta dei suoi interessi, ha sballato anche i conti: siamo al limite del 3 per cento di deficit sul Pil e i famosi tagli di Berlusconi lasciano in campo più tasse per tutti: +3,4 per le dirette, +4,2 per le indirette, le tasse «dei poveri». È viva.